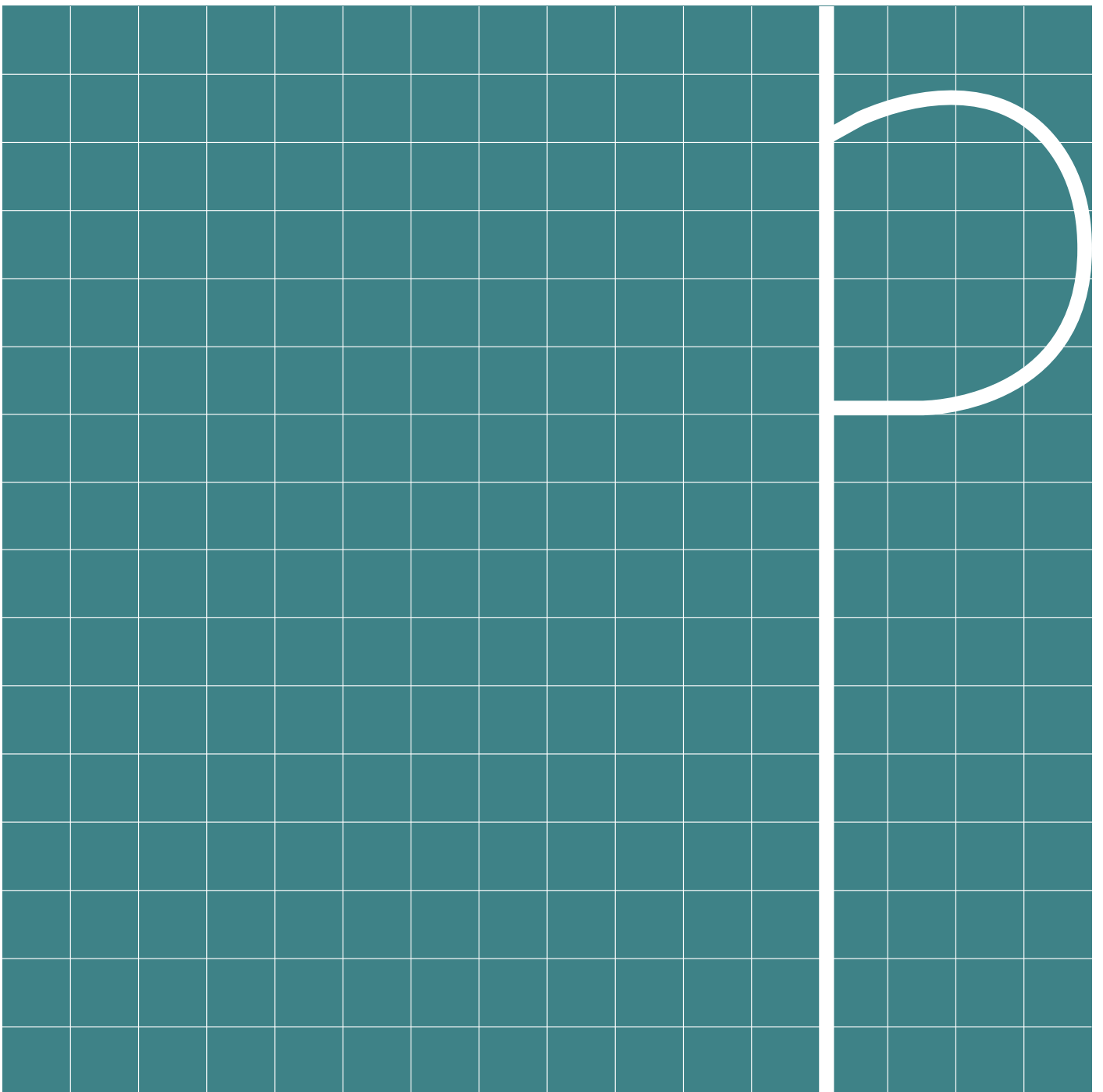
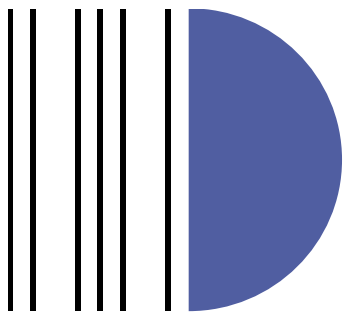


/01

Paper: Green Bill

Il rischio di una corsa solitaria dell'Ue alla transizione ecologica in agricoltura





DIVULGA

Autori

**Riccardo Fargione
Yari Vecchio
Annamaria Pirrone
Adriano Antinelli**

Responsabile della ricerca

Riccardo Fargione

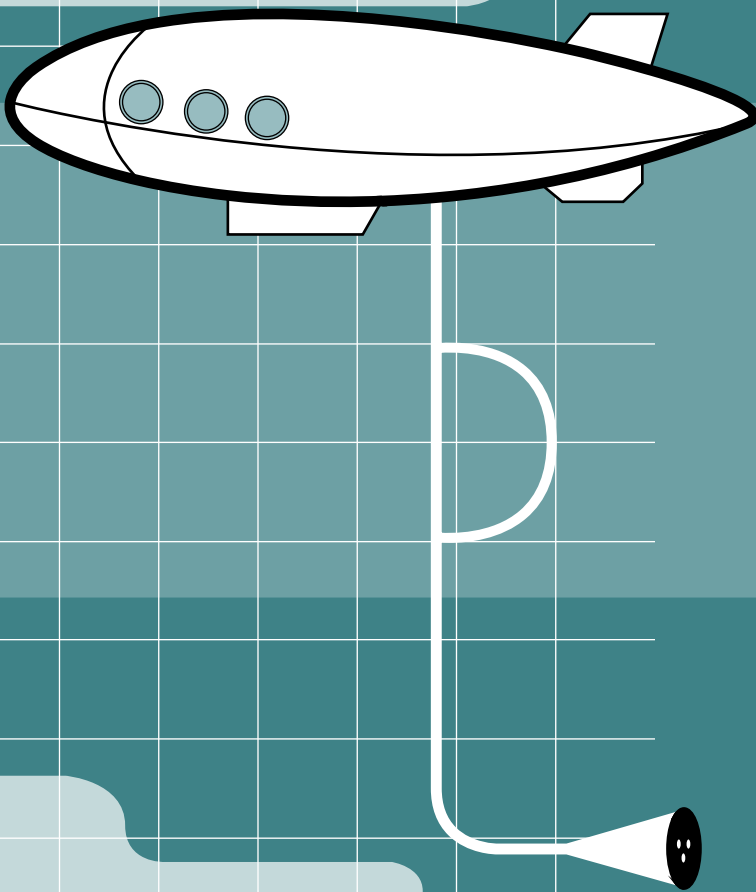
Responsabile scientifico

Felice Adinolfi

Illustrazioni

Matilde Masi

Il lavoro è disponibile all'indirizzo
<https://divulgastudi.it>

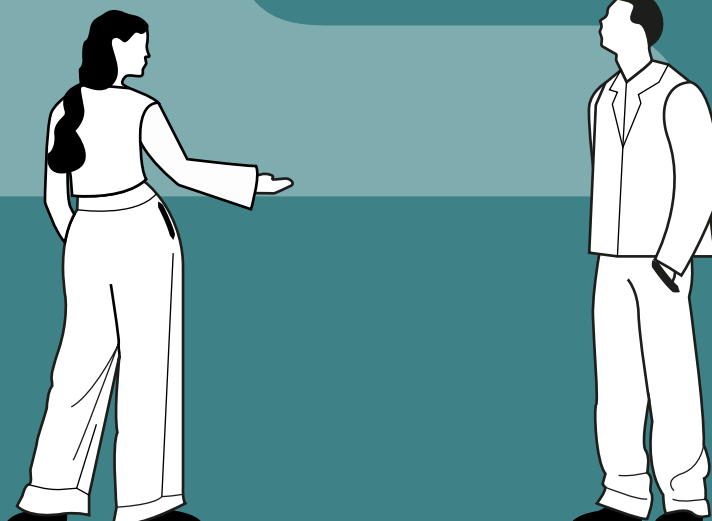


Lo sforzo dell'Europa per ora è solitario. Il rischio è che gli altri Paesi non la seguano.

Se gli accordi commerciali non prevedranno una clausola di reciprocità, gli impatti potrebbero essere anche molto significativi.

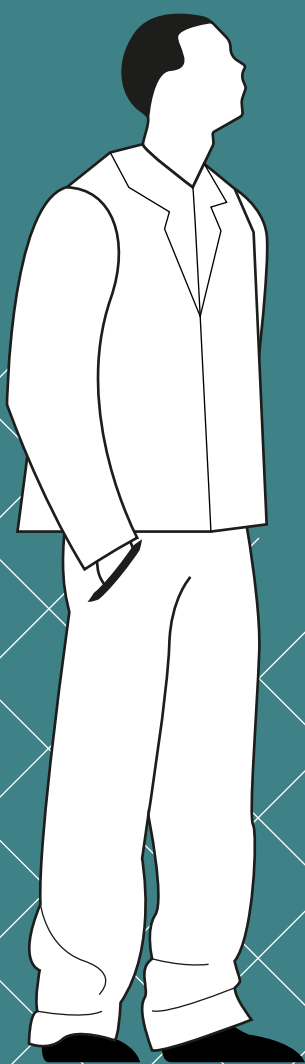
Vi do qualche numero per capire meglio.

Questa idea del Green Deal è condivisa dal resto del Mondo ? Gli altri Paesi che impegni hanno assunto ?



Abstract

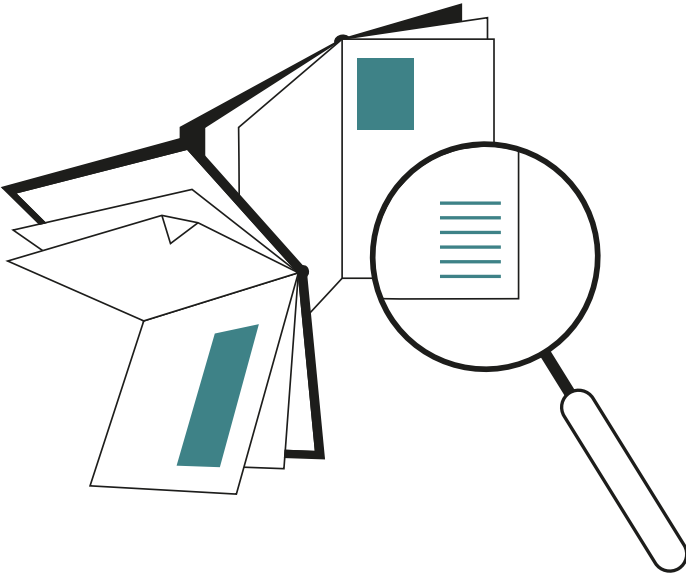
- Il paper vuole contribuire - attraverso una selezione di fatti, numeri e analisi - al dibattito sugli impatti del Green Deal, la strategia con cui l'Unione Europea intende porsi alla guida della transizione ecologica globale. Quest'ambizione si traduce nell'obiettivo di diventare, entro il 2050, la prima area del globo climaticamente neutrale.
- Una serie di questi impegni vede protagonista l'agricoltura ed è organizzata all'interno della strategia "From Farm to Fork", che chiede agli agricoltori europei di essere i motori di questa prima fase della transizione ecologica, contribuendo ad una drastica riduzione dell'uso della chimica in agricoltura e degli antimicrobici negli allevamenti entro il 2030.
- Il lavoro segnala come gli impegni assunti dall'Ue e dalla sua comunità di agricoltori si vadano a collocare in uno scenario già fortemente squilibrato rispetto ai contributi ambientali offerti dalle diverse agricolture del globo, evidenziando il rischio che a mercati sempre più integrati, corrisponda una forbice sempre più ampia tra gli standard ambientali e sanitari. Il danno potrebbe concretizzarsi in un effetto di "ricollocazione" degli impatti ambientali, che sarebbe spinto dalla inevitabile riallocazione dei fattori produttivi in favore delle aree che richiedono una minore assunzione di impegni rispetto al clima e all'ambiente.
- Gli impegni stabiliti dal Green Deal si traducono in maggiori costi diretti e indiretti per l'agricoltore e in una prevedibile contrazione dell'offerta europea. In uno scenario di crescita della domanda alimentare mondiale, questo spinge l'offerta a riorganizzarsi attorno al nuovo sistema di vincoli e opportunità. Il rischio concreto è quello di fare dell'Europa il giardino del Mondo e concentrare l'inquinamento nelle aree del globo con sistemi normativi e di controllo più deboli, che spesso coincidono con quelle in condizioni di minore sviluppo.



Indice

1. Scopo del lavoro - pag. 3
 2. Gli impegni dell'agricoltura europea nel Green Deal - pag. 5
 3. Aree geografiche e indicatori selezionati per il confronto - pag. 7
 4. I Fertilizzanti - pag. 11
 5. L'Agricoltura biologica - pag. 15
 6. I Pesticidi - pag. 17
 7. I potenziali impatti dell'allargamento della forbice - pag. 21
- Note - pag. 25
- Bibliografia - pag. 27

1.



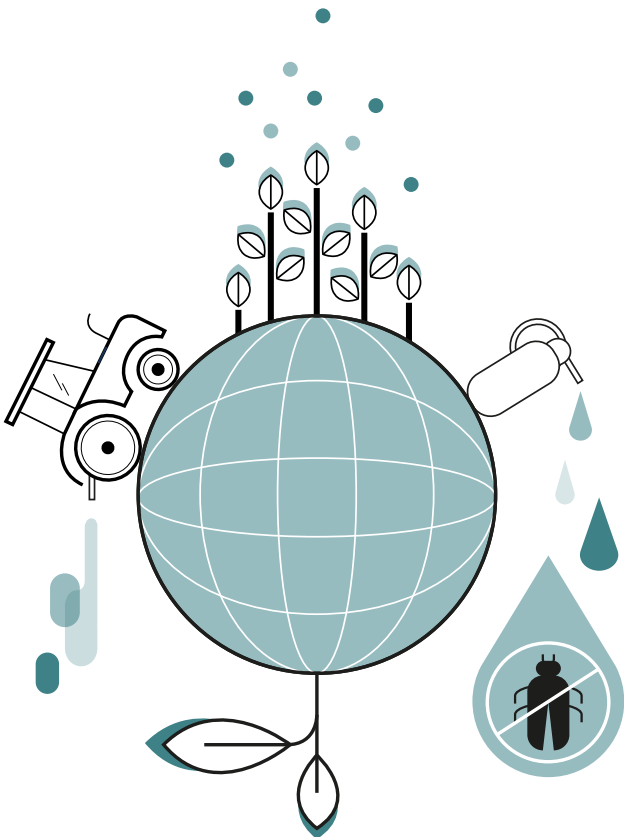
1. Scopo del lavoro

Il lavoro vuole riflettere sui possibili impatti associati agli impegni fissati dal Green Deal (1) per il settore agricolo. Questi ultimi sono identificati nella strategia "From Farm to Fork" (2) e sono destinati a modificare rapidamente il volto dell'agricoltura europea. Forse troppo rapidamente. La preoccupazione è che quando il mercato, come oggi, non è messo nella condizione di riconoscere gli standard e selezionare le performance, a vincere sono i comportamenti meno virtuosi. Senza regole commerciali capaci di spingere i partner commerciali dell'Ue a compiere passi nella stessa direzione, lo sforzo dell'agricoltura europea contro i cambiamenti climatici sarebbe vano, se non addirittura controproducente. Aumentare ulteriormente la forbice tra gli standard di sostenibilità, spingerebbe la produzione agricola a riorganizzarsi fuori dall'Europa e in particolare in quelle aree del globo con sistemi normativi e di controllo più deboli. Lì si concentrerebbe anche l'inquinamento. Questa ristrutturazione dell'offerta agricola, accompagnata da una ricollocazione geografica dell'inquinamento, renderebbe l'Europa ancora più dipendente dalle importazioni. Il risultato paradossale che

potrebbe verificarsi è la contrazione della produzione agricola europea e il contemporaneo aumento dell'impronta ecologica globale dell'agricoltura.

A tutto questo il consumatore europeo contribuirebbe in modo decisivo attraverso l'aumento delle importazioni di cibo meno sostenibile di quello prodotto all'interno dell'Ue. E anche accollandosi qualche rischio in più per la salute, date le differenze, anch'esse sostanziali, nella gestione della sicurezza del consumatore. La possibilità, oggi, di trovare residui vietati o oltre i limiti in prodotti provenienti da paesi extra Ue rispetto a quelli Ue risulta, come certificato dall'Agenzia Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA) (3) nelle sue relazioni annuali di monitoraggio, enormemente superiore. Il rischio concreto è, dunque, quello di fare dell'Europa il giardino del Mondo e concentrare l'inquinamento nelle aree del globo con sistemi normativi e di controllo più deboli, per poi ritrovarselo nel piatto. Nel lavoro raccogliamo una serie di numeri e fatti che rendono evidenti i termini dello squilibrio tra le prestazioni ambientali dell'agricoltura europea e quelle degli altri principali player del sistema agroalimentare globale e ne arricchiamo la lettura con le conclusioni emerse da tre autorevoli analisi d'impatto del Green Deal agricolo.

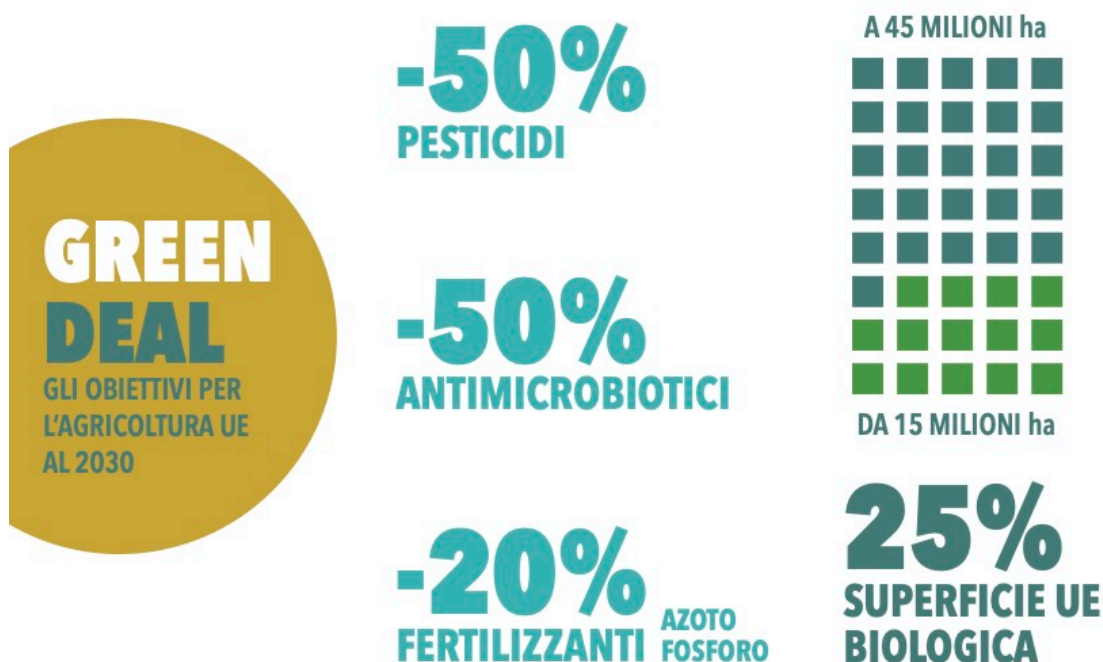
2.



2. Gli impegni dell'agricoltura europea nel Green Deal

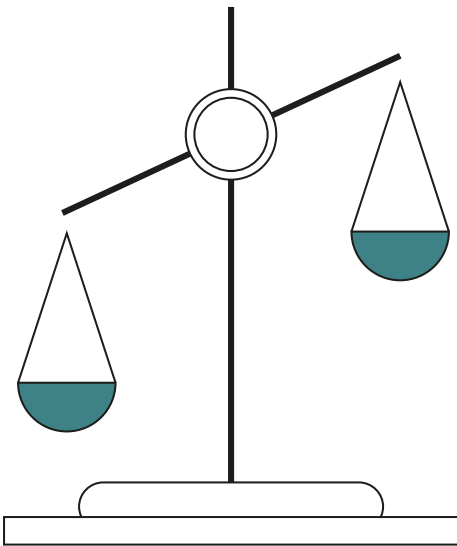
La transizione ecologica dell'agricoltura europea è in atto da tempo e ha fatto passi sempre più rapidi. È dalla fine degli anni Ottanta, infatti, che l'Europa è impegnata nel passaggio da un paradigma di intervento produttivistico ad uno multifunzionale e oggi oltre il 70% del supporto pubblico diretto agli agricoltori va a compensare pratiche migliorative dell'ambiente. A questo si aggiunge la progressiva crescita degli standard in materia di ambiente e salute, per i quali l'Europa primeggia a livello internazionale. Un mix di incentivi, limiti e divieti che nel corso del tempo è evoluto, lasciando indietro la maggior parte dei nostri partner commerciali. Ora una nuova accelerazione ha preso formalmente il via l'11 dicembre 2019, giorno in cui la

Commissione Ue ha presentato il Green Deal europeo, una tabella di marcia finalizzata ad azzerare il saldo delle emissioni europee entro il 2050, con l'obiettivo intermedio, questo fissato per il 2030, di ridurre le emissioni del 55% rispetto al 1990. Il percorso coinvolge tutti i settori dell'economia, ma un ruolo di assoluta responsabilità viene affidato all'agricoltura e ai sistemi agroalimentari. Con il "From Farm to Fork", primo dei tasselli con i quali l'Europa dà forma alla sua idea di transizione ecologica, vengono fissate riduzioni del 50% dell'uso di pesticidi chimici, in particolare di quelli considerati più pericolosi, del 20% dei fertilizzanti a base di fosforo ed azoto e del 50% degli antibiotici in allevamento. A salire sarà, invece, la quota di superficie agricola condotta con metodi biologici che dovrebbe passare dall'attuale 8,5% al 25% del totale della superficie agricola Ue. Tutto questo, nei propositi della Commissione europea, va realizzato nei prossimi otto anni.



Fonte: Centro Studi Divulga

3.



3. Aree geografiche e indicatori selezionati per il confronto

Al fine di rappresentare il divario di sostenibilità che attualmente separa l'Europa dal resto del mondo, abbiamo selezionato le tre macroaree geografiche dalle quali maggiormente dipendono le nostre importazioni.

Così abbiamo confrontato la situazione europea (a) con quella del Nord America (b) (11%), del Sud America (c) (25%) e dell'Asia dell'est (d) (3%), che insieme fanno circa il 40% delle importazioni europee. Abbiamo poi selezionato il paese più rappresentativo, per peso nelle importazioni europee, di ognuna delle tre macroaree selezionate. Così Brasile, Stati Uniti e Cina sono stati aggiunti al confronto. Ricoprono rispettivamente prima, seconda e quinta posizione nel ranking europeo delle importazioni agricole e, insieme, rappresentano circa il 25% delle importazioni Ue.

Il Brasile con 9 miliardi di euro copre l'11% delle importazioni europee. Sono oltre 7,9 milioni le tonnellate di semi oleosi che arrivano in Europa da questo paese insieme a circa 4,1 milioni di tonnellate di cereali. Rilevanti anche le importazioni di caffè (930 mila tonnellate), di carne (200 mila tonnellate) e agrumi (90 mila tonnellate). Gli Stati Uniti, con 6 miliardi di euro, pari all'8% dell'import agricolo europeo, sono il terzo fornitore di prodotti agricoli. In particolare, circa 5 milioni le tonnellate di semi oleosi sono arrivate dagli USA nel 2020 e più di 1 milione quelle di cereali. Gli approvvigionamenti europei dalla Cina, che pesa per il 3% delle importazioni europee, riguardano prevalentemente pesce e crostacei.

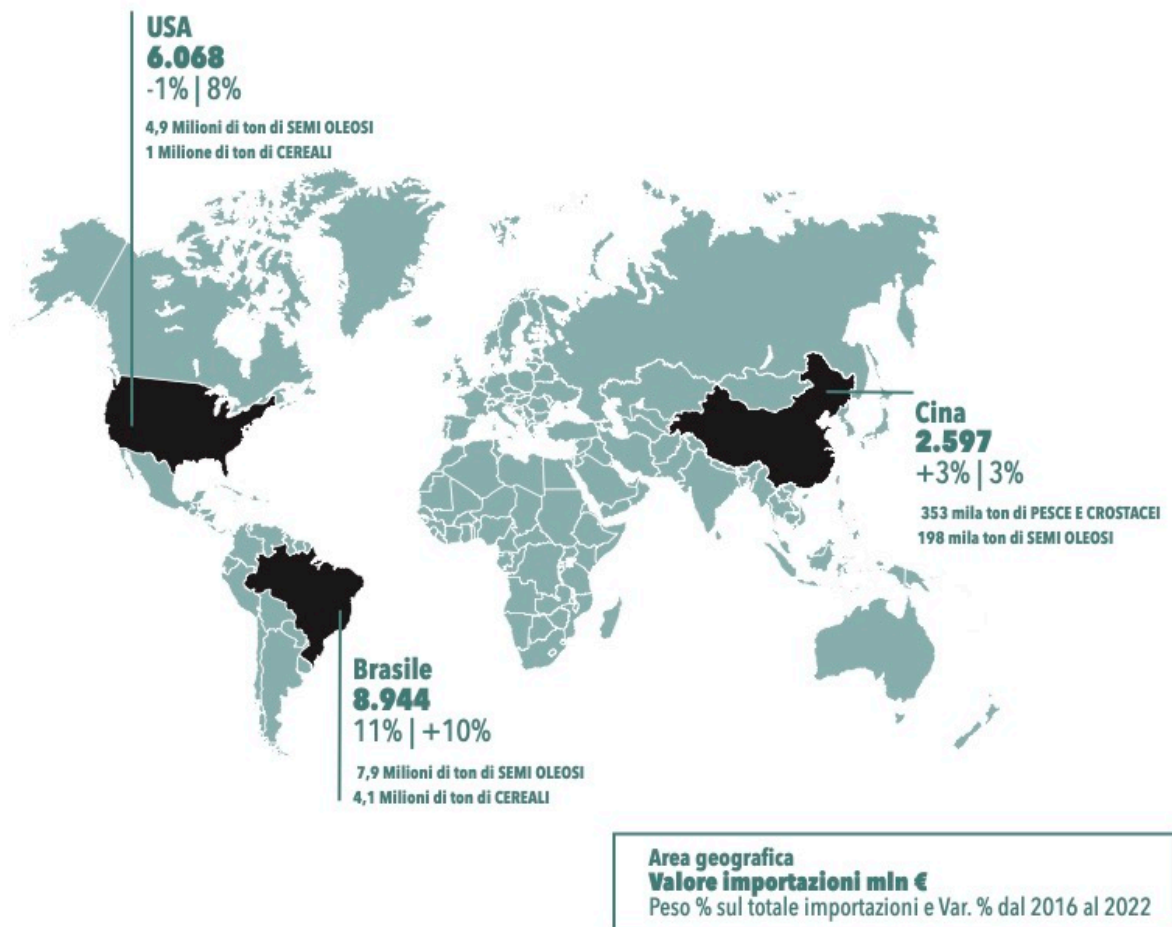
Seguono i semi oleosi con 200 mila tonnellate e gli agrumi con 130 mila.

Per quanto concerne gli indicatori utilizzati, avremmo voluto individuarne uno per ogni impegno previsto dal "From Farm to Fork", ma ciò non è stato possibile per l'uso degli antimicrobici negli allevamenti, a causa di problemi di disponibilità e qualità dei dati. È stato, invece, possibile procedere per i fertilizzanti (sia a base di azoto che di fosforo), per l'agricoltura biologica e per l'uso dei pesticidi. Gli indicatori utilizzati per il confronto sono, quindi, i seguenti:

- Intensità d'uso dei fertilizzanti a base di azoto (kg/ha)
- Intensità d'uso dei fertilizzanti a base di fosforo (kg/ha)
- Incidenza pratiche biologiche (superficie bio/superficie agricola totale)
- Intensità d'uso dei pesticidi (kg/ha)

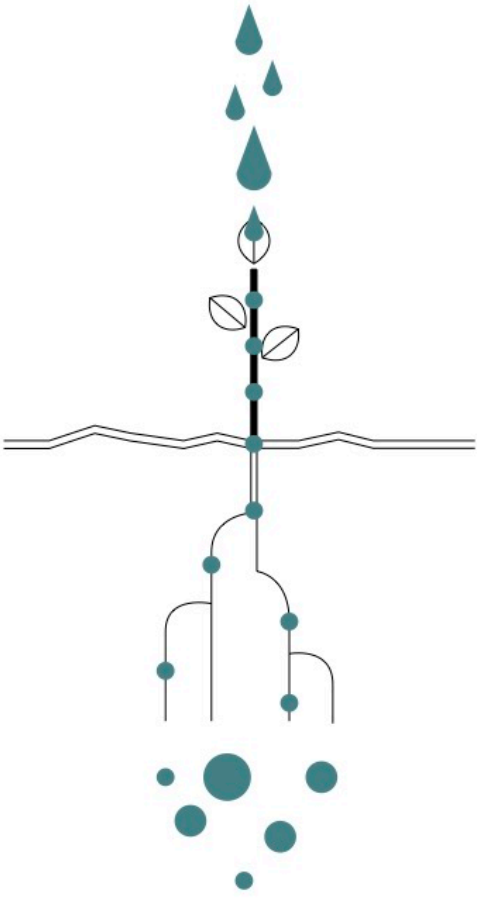
A questi abbiamo aggiunto, al fine di completare il quadro delle informazioni relative alle prestazioni ambientali dell'agricoltura, alcuni dati relativi alle emissioni del settore nelle aree geografiche individuate.

IMPORT PER PAESE



Fonte: Centro Studi Divulga su dati Eurostat

4.



4. I Fertilizzanti

I due nutrienti presi in considerazione dal "From Farm to Fork" sono l'azoto e il fosforo, per i quali è prevista una riduzione nell'uso di almeno il 20%.

La situazione dei fertilizzanti a base di azoto vede intensità d'uso molto diverse tra loro, con l'area europea che fa registrare, al 2019, il consumo per ettaro più basso, circa 51Kg.

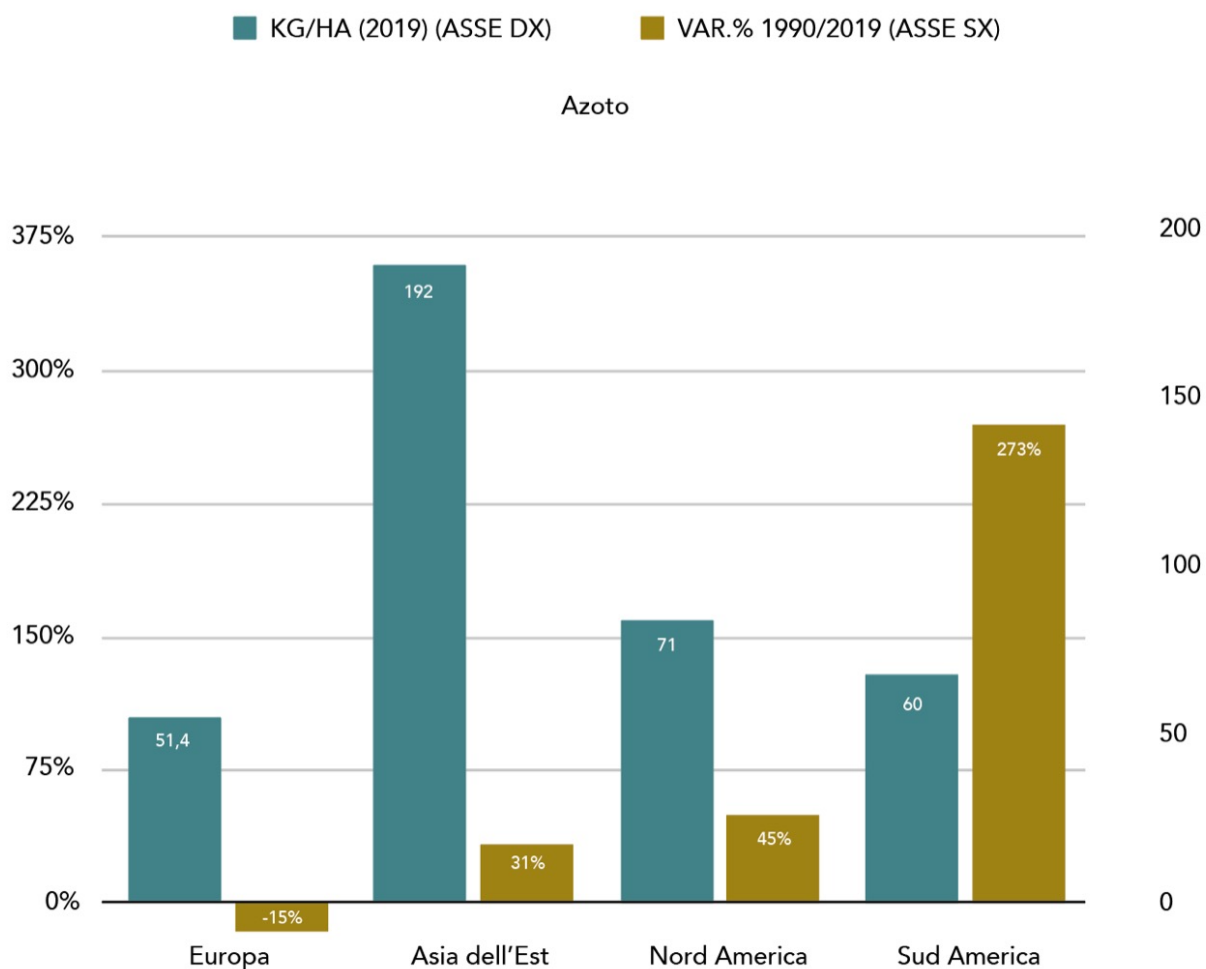
Il dato peggiore delle macroaree spetta all'Asia dell'Est (192 Kg/ha), all'interno della quale la Cina supera i 198 Kg/ha, un valore quasi 4 volte quello dell'Europa. Tra 60 e 75 Kg/ha troviamo le altre due macroaree con Stati Uniti e Brasile che mostrano un'intensità di uso dei

fertilizzanti azotati rispettivamente di 72 Kg/ha e 77 Kg/ha.

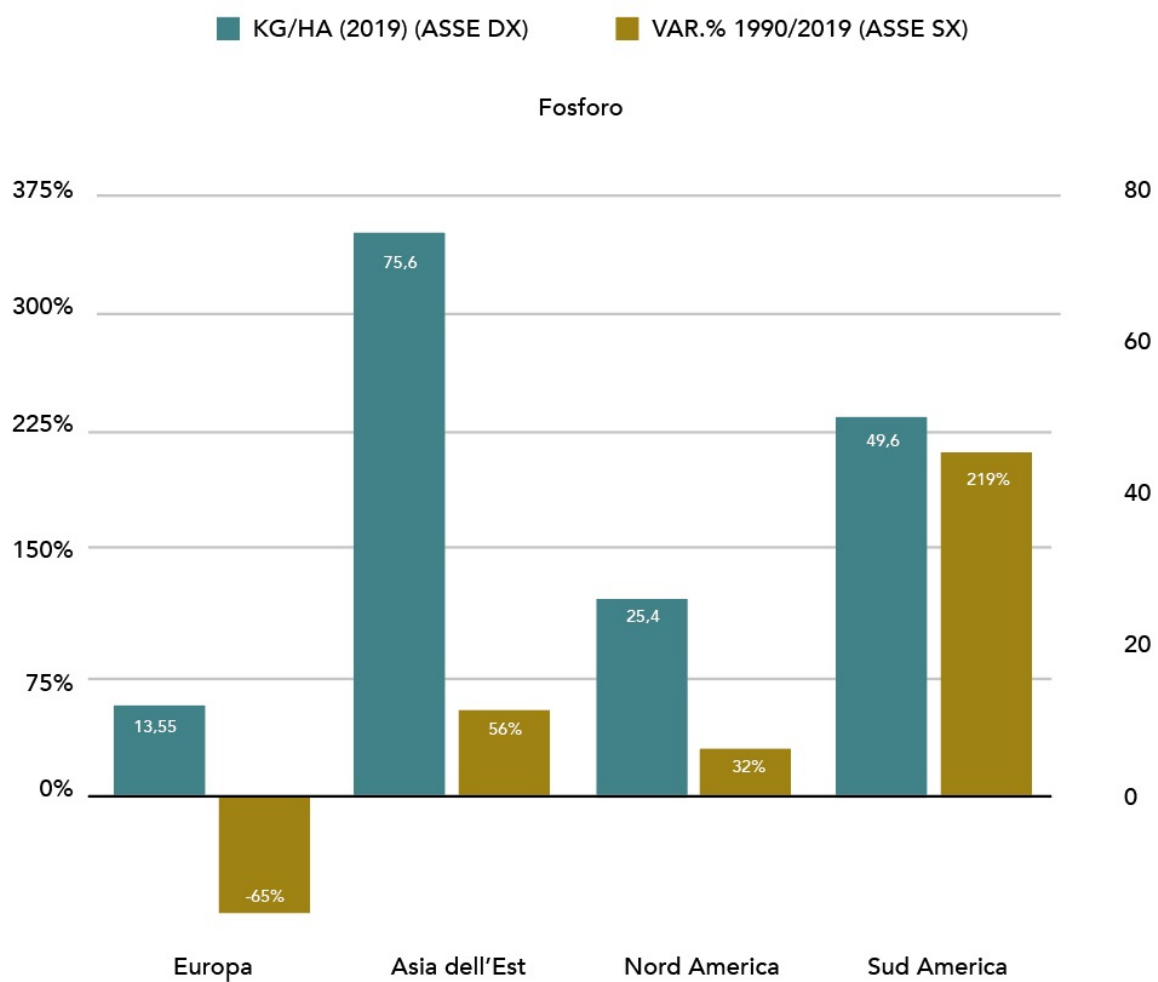
Le dinamiche degli ultimi trent'anni non sono peraltro incoraggianti.

I dati sulle variazioni d'uso ci dicono che l'Europa è l'unica area del globo ad aver diminuito l'uso di fertilizzanti a base di azoto, facendo registrare un - 15% tra il 1990 e il 2019.

Al contrario nelle altre aree del pianeta sono stati registrati incrementi, anche molto significativi, che hanno riguardato in particolare il Sudamerica dove il balzo è stato del + 273% e in Brasile addirittura del + 450%. Gli incrementi delle aree di appartenenza, Nordamericana e Asia dell'Est, sono stati, seppure più contenuti, ugualmente significativi (rispettivamente + 45% e + 31%).



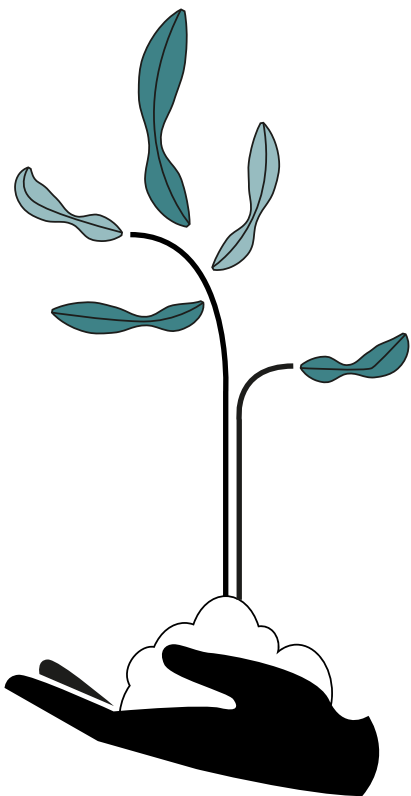
Fonte: Centro Studi Divulga su dati FAOSTAT



Fonte: Centro Studi Divulga su dati FAOSTAT

La situazione dei fertilizzanti a base di fosforo non è molto diversa, con l'area europea a guidare il ranking della sostenibilità con circa 13,5 Kg/ha e quella asiatica a fare da fanalino di coda con 75,6 Kg/ha (5,5 volte il consumo europeo). Sudamerica e Nord America seguono rispettivamente con 49,6 e 25,4 Kg/ha. Per quanto concerne i singoli paesi la Cina e il Brasile si collocano sui 77 Kg/ha mentre per gli Stati Uniti l'uso di fertilizzanti a base di fosforo si colloca intorno a 25 Kg/ha. Riguardo alle variazioni 1990-2019, anche in questo caso all'aumento di tutte le aree considerate per il confronto corrisponde il decremento dell'uso di fertilizzanti a base di fosforo nell'agricoltura europea. Quest'ultima ha ridotto, nel periodo considerato l'uso di fertilizzanti a base di fosforo di ben il 65%. Nello stesso periodo in Sudamerica l'aumento è stato del 219% (Brasile + 260%), nell'Asia dell'est del 56% (Cina + 7153%) e nel Nord America del 32% (Stati Uniti + 20%).

5.



5. L'Agricoltura biologica

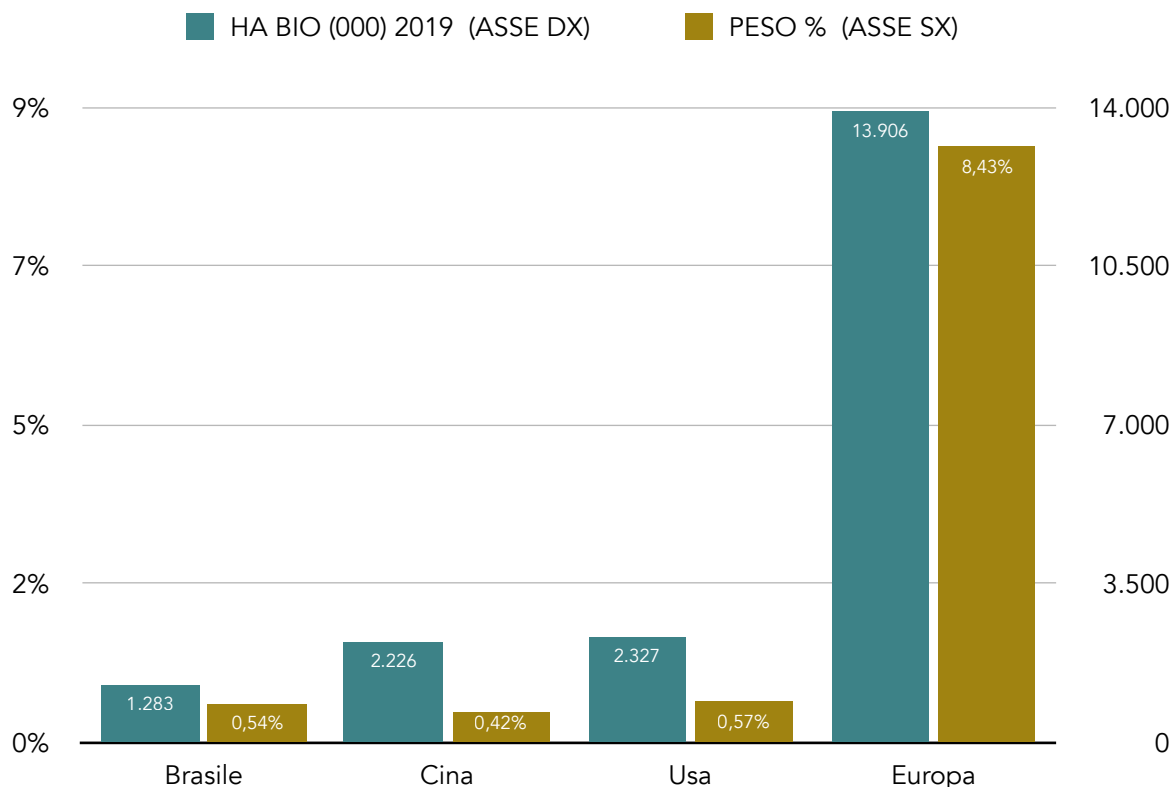
Tra gli obiettivi del "From Farm to Fork" c'è anche quello di portare le pratiche biologiche a coinvolgere almeno il 25% della superficie agricola dell'Ue. L'agricoltura biologica è praticata in 187 paesi al Mondo, su una superficie di circa 72 milioni di ettari. Le difficoltà di comparazione legate all'uso delle certificazioni suggeriscono di limitare il confronto ai soli Paesi e non alle macro-aree geografiche. Anche in questo caso è l'Europa a guidare la classifica della sostenibilità. Nell'Ue poco meno di 14 milioni di ettari sono a biologico. Una superficie che risulta oltre il doppio di quella che somma Usa, Cina e Brasile.

In termini relativi, la superficie condotta nell'Ue con metodi biologici è pari a circa l'8,43% della superficie agricola utilizzata totale.

In Brasile il dato non supera lo 0,5%, mentre negli Stati Uniti e in Cina lo supera di poco. Con questi valori ha poco senso confrontare la crescita del biologico nei diversi contesti, ma può avere forse più senso catturare la distanza che separa l'Ue e i tre paesi considerati, dall'obiettivo del 25% di superficie biologica previsto dal "From farm to Fork".

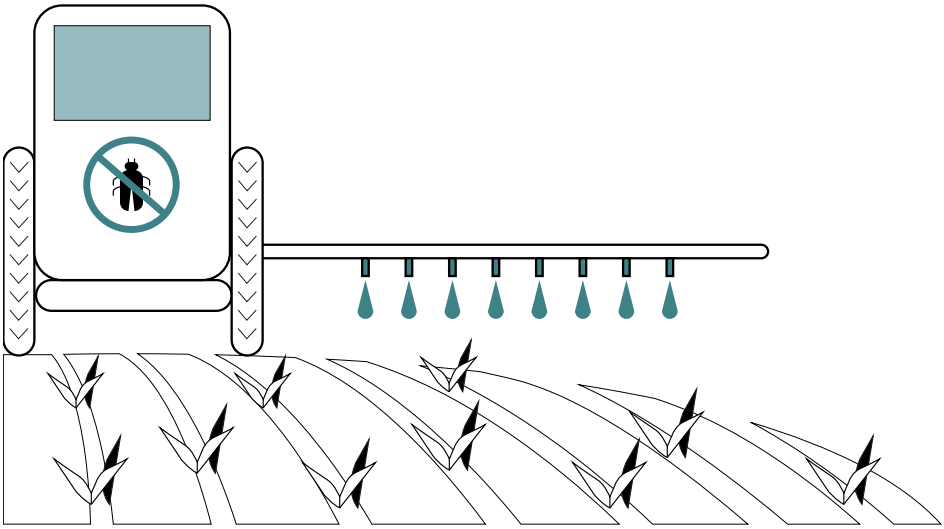
L'Ue per raggiungere l'obiettivo dovrà triplicare l'attuale superficie biologica entro il 2030.

Un obiettivo certo impegnativo, ma nulla in confronto a quello che dovrebbero fare Cina, Brasile e Stati Uniti che dovrebbero aumentare la superficie biologica rispettivamente di 60, 46 e 44 volte.



Fonte: Centro Studi Divulga su dati FAOSTAT

6.



6. I Pesticidi

In questa categoria rientrano tutti i prodotti fitosanitari e i biocidi utilizzati per combattere organismi nocivi e portatori di malattie come insetti, ratti e topi.

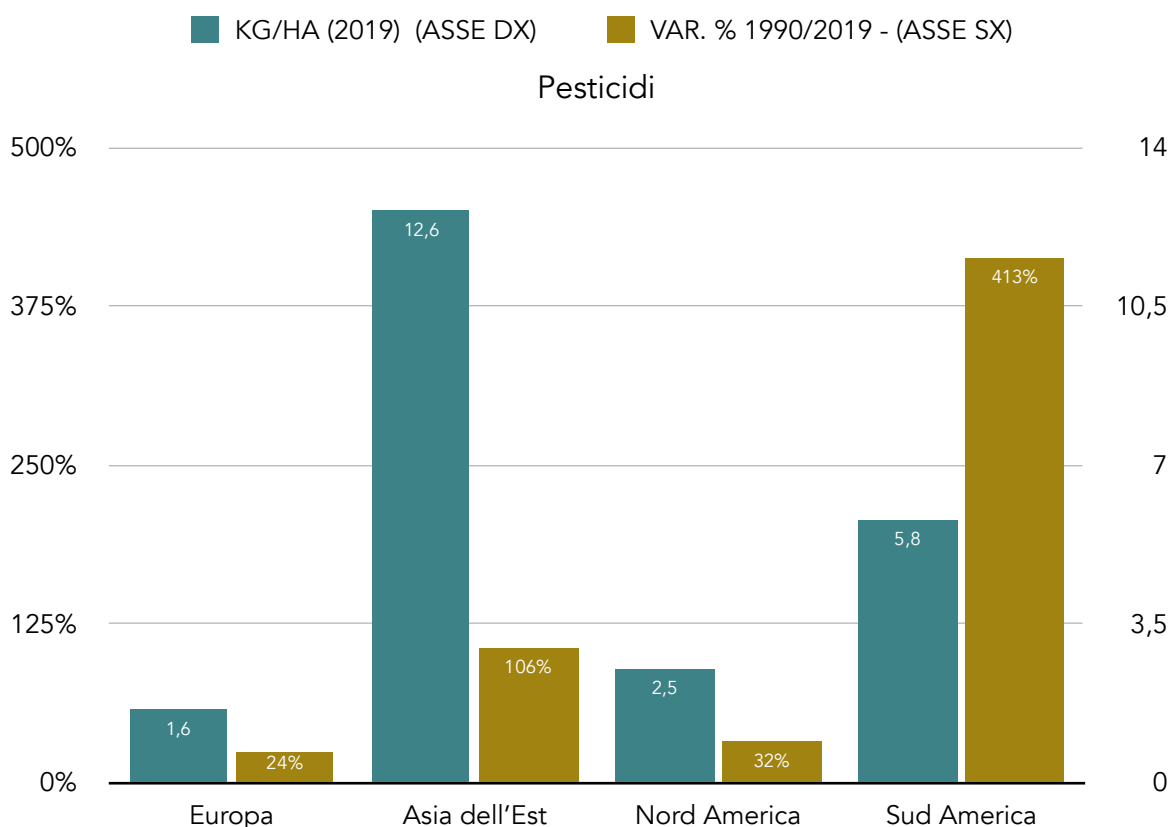
Per quanto concerne il loro consumo nelle aree selezionate l'Est asiatico mantiene la testa anche in questa classifica con un uso di prodotti pesticidi pari a 12,6 Kg/ha, seguito dal Sudamerica (5,8 Kg/ha) e Nord America (2,5 Kg/ha). Il consumo più basso si registra in Europa con 1,6 Kg/ha.

Per quanto concerne le variazioni tra il 1990 e il 2019, gli incrementi più consistenti si verificano in Sudamerica (+ 413% nel complesso, + 575% il Brasile) e nell'Asia dell'Est (+106% nel complesso, + 123% la Cina). L'incremento dei paesi nordamericani è stato del 32%. Decisamente più lieve per l'Europa (+ 24 %).

Inoltre, molti dei principi attivi utilizzati per la formulazione dei pesticidi possono risultare autorizzati in un Paese e vietati in altri. In particolare, l'Europa presenta gli standard più elevati in termini di minimizzazione dei rischi per la salute umana e per l'ambiente.

Questo tema è risultato particolarmente rilevante nell'analisi degli impatti del trattato commerciale tra Europa e Mercosur (e), da anni in discussione. L'eventuale chiusura di un accordo di libero scambio tra l'Europa e i Paesi dell'area sudamericana, in coincidenza con l'allargamento della forbice tra gli standard, porterebbe ad un ulteriore sensibile incremento delle importazioni Ue di prodotti agricoli.

In particolare, dal Brasile, che negli ultimi quarant'anni ha visto un'intensa crescita delle superfici destinate alla coltivazione sia della soia che della canna da zucchero, per citare due dei maggiori prodotti



Fonte: Centro Studi Divulga su dati FAOSTAT

importati nell'Ue, entrambe cresciute di oltre il 500%. Nello stesso periodo i capi di bestiame sono più che triplicati. Gran parte di questa espansione ha avuto luogo nella regione amazzonica a scapito, inevitabilmente, della superficie forestale. L'avanzamento delle monocolture e l'arretramento della superficie forestale si sono consumati a ritmi particolarmente sostenuti negli ultimi anni. Ad un aumento della SAU pari a circa il 71,46%—è infatti corrisposto tra il 2000 e il 2019 un arretramento della superficie forestale brasiliana pari a circa il 10%. Ma anche un aumento sostenuto dell'uso dei pesticidi, che solo negli ultimi dieci anni (2010 - 2019) è cresciuto di oltre il 70%. Circa un terzo dei pesticidi oggi autorizzati in Brasile sono vietati nell'Ue, ma la stessa cosa vale per altri paesi sudamericani le cui esportazioni agricole nel territorio europeo sono significative. Nel caso dell'ortofrutta sono stati censiti 14 pesticidi utilizzati nell'agricoltura argentina e 18 utilizzati in Brasile che risultano non ammessi nel territorio dell'Ue. Solo negli ultimi tre anni in Brasile sono stati approvati all'uso agricolo 37 principi attivi non autorizzati in Europa, come il dinotefuran che nell'Unione è stato vietato a partire dal 2009. Il fungicida clorotalonil, utilizzato nella coltivazione della soia, vede in Argentina, Brasile e Paraguay l'ammissibilità di livelli di residui che risultano rispettivamente 20 volte, 50 volte e 100 volte superiori a quelli consentiti in Europa. Le sostanze pericolose vietate nell'Ue, ma largamente utilizzate nei paesi del Mercosur, includono il Paraquat, usato in particolare per soia, mais e cotone, che risulta particolarmente tossico (colpisce il sistema respiratorio, provoca problemi riproduttivi, aumenta il rischio di morbo di Parkinson), il Cianamide, il Picoxystrobin, il Propargite a altri (carbendazim,

procimidone, fenitrothion, etossichina, tiofanato-metile e tricyclazolo), considerati potenzialmente cancerogeni. In queste aree, come nel resto delle aree meno sviluppate ed emergenti, le legislazioni in materia risultano molto più deboli e spesso lo sono ancora di più i sistemi di controllo.

Ma le cose non sono tanto migliori anche nelle altre parti del mondo. Un esempio su tutti gli Stati Uniti dove un quarto dei pesticidi utilizzati risulta vietato nell'Ue.

A rendere la questione ancora più contraddittoria il fatto che ai divieti di uso in Europa non corrisponde un divieto di produzione. L'Europa che è base di aziende leader nel mercato globale dei pesticidi, esporta nel resto del mondo quello che è vietato al suo interno.

Questo doppio standard rischia, con il

Green Deal, di tradursi in un circolo vizioso che rende più vulnerabili l'ambiente, le comunità dei partner commerciali, ma anche gli stessi consumatori europei.

Perché quello che di nocivo l'Europa esporta se lo ritrova poi nel piatto: l'EFSA ha rilevato come nel 2019 il 7,6% dei prodotti testati provenienti dai paesi terzi presentava un livello di residui che superava, a volte abbondantemente, le soglie ammissibili all'interno dell'Ue.

Europa 
Paesi terzi 

Dinotefuran

Glifosate

Clorotalonil

Paraquat

Cianamide

Propargite

Picoxystrobin

Carbendazim

Procimidone

Fenitrotion

Etossichina

Tiofanato-metile

Triciclazolo



1/4 

dei pesticidi utilizzati negli
Stati Uniti risulta vietato in Ue

1/3 

dei pesticidi autorizzati
in **Brasile** è vietato in Ue

37 

principi attivi non autorizzati in Europa
sono stati approvati all'uso agricolo
solo negli ultimi tre anni in **Brasile**

Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga

7.



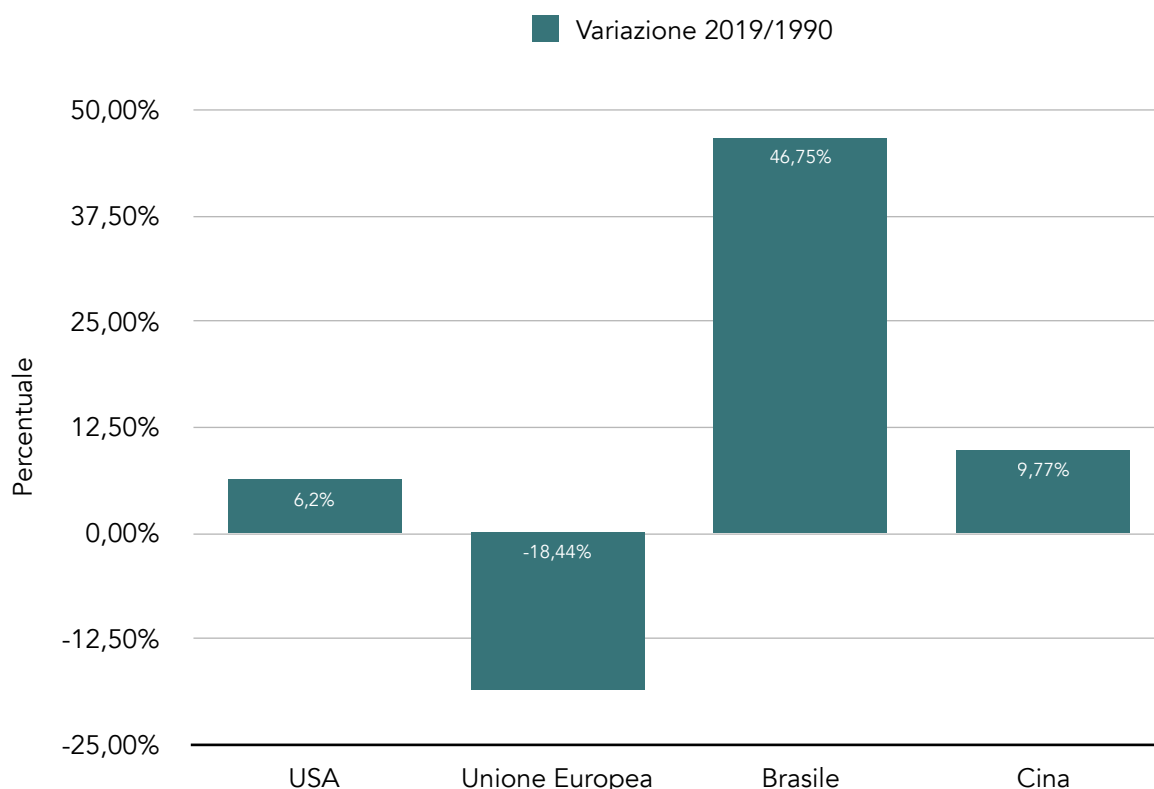
7. I potenziali impatti dell'allargamento della forbice

Cina, Brasile e USA da soli coprono circa il 27% delle emissioni agricole globali (f). Queste ultime sono cresciute di circa il 15% tra il 1990 e il 2019 e solo l'Ue risulta, nel confronto, avere un saldo negativo (-18,5%). Nello stesso periodo le emissioni dell'agricoltura brasiliana sono cresciute del 47%, mentre quelle dell'agricoltura cinese e statunitense rispettivamente del +9,7% e del +6,2%.

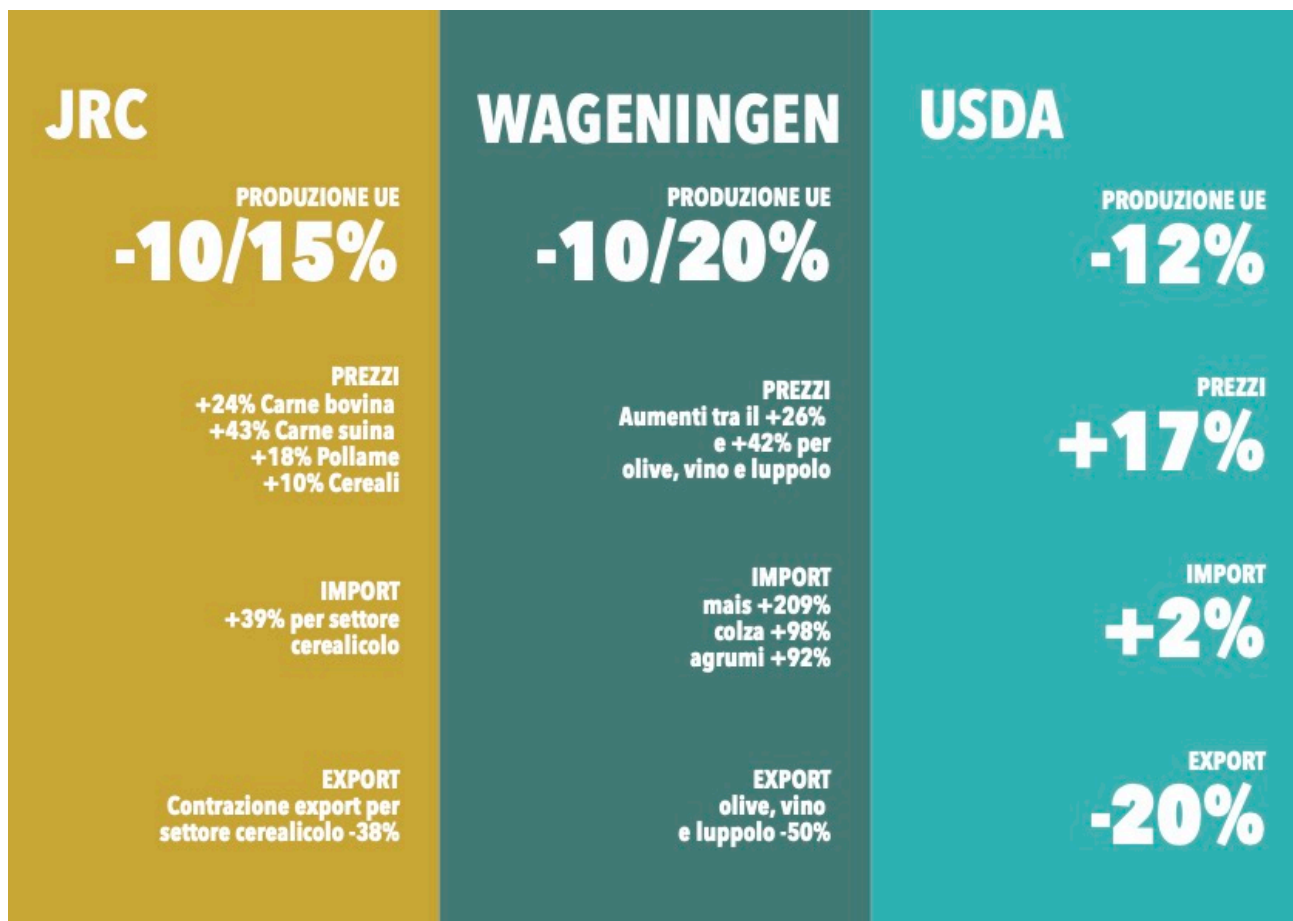
I dati raccolti ci raccontano che coltivare un ettaro di soia o produrre un chilo di carne in Europa è, oggi, largamente più sostenibile che in altre parti del mondo. Ora l'Ue sta alzando ulteriormente l'asticella e la preoccupazione di molti è che ciò porti a risultati che non sono quelli

sperati. L'allargamento del divario potrebbe avere, infatti, come prima conseguenza una contrazione della produzione agricola europea e, come seconda, il conseguente aumento delle importazioni. In questi ultimi mesi diversi autorevoli studi si sono cimentati sui possibili impatti del Green Deal. Tutti hanno come comune denominatore la previsione di riduzione della produzione agricola, di aumento dei prezzi al consumo e di calo della redditività dei produttori agricoli europei.

Nello specifico, il rapporto presentato dal JRC (4) stima un calo produttivo di circa il 10-15% per cereali, semi oleosi, carne bovina e vacche da latte, con il settore zootecnico che potrebbe assistere ad una contrazione del 14% della produzione di carne e del 10% per il latte crudo. Un calo più marcato, di oltre il 15%, dovrebbe coinvolgere carne suina e pollame, mentre più contenuta dovrebbe essere la riduzione dell'offerta di orticole e frutti di



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati FAO



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga

colture permanenti. La posizione commerciale dell'Ue peggiorerebbe particolarmente per il settore cerealicolo, con un calo delle esportazioni del 38% ed un aumento dell'import del 39%. La carne suina vedrebbe un crollo del 77% dell'export.

Sulla stessa lunghezza d'onda anche lo studio, più recentemente realizzato dall'Università di *Wageningen* (5), che stima una contrazione della produzione agricola europea tra il -10% e il -20%, fino a toccare punte del -30% per alcune produzioni, come le mele. A risentirne maggiormente dovrebbero essere le colture permanenti come uva, mele, olive e agrumi. Le colture annuali come semi oleosi, colza, frumento, mais e

barbabietola da zucchero dovrebbero essere, invece, colpite in misura minore. Il crollo produttivo sarà accompagnato da un incremento generalizzato dei prezzi dei prodotti agroalimentari con alcuni prodotti, come olive, uva e luppolo, che potrebbero subire aumenti tra il +26% e il +42%. Per mais, colza, barbabietola da zucchero e frumento gli aumenti potrebbero attestarsi intorno al 7%.

Le importazioni nette dell'Ue di mais, colza e agrumi, dovrebbero aumentare rispettivamente del 209%, del 98% e del 92%. In calo invece le esportazioni Ue che si dimezzerebbero in particolare per olive, vino e luppolo.

Infine, l'analisi condotta dall'*USDA* (6) stima un calo del 12% della produzione

agricola europea con un conseguente aumento dei prezzi del 17%. Anche in questo caso, evidenti saranno le ripercussioni sul fronte del commercio estero con un aumento medio del 2% delle importazioni e un calo del 20% dell'export. Per alcune produzioni, tuttavia, le ripercussioni saranno più marcate. Come nel caso del riso (+31% di importazioni e -82% di export); del frumento (+18% di importazioni e -82% di export); dei semi oleosi (+7% di importazioni e -85% di export) e del latte (+19% di importazioni e -157% di export). La forte dipendenza dall'estero di prodotti agricoli, unita allo squilibrio degli impegni ambientali assunti dai principali paesi fornitori dovrebbe portare - a parità di

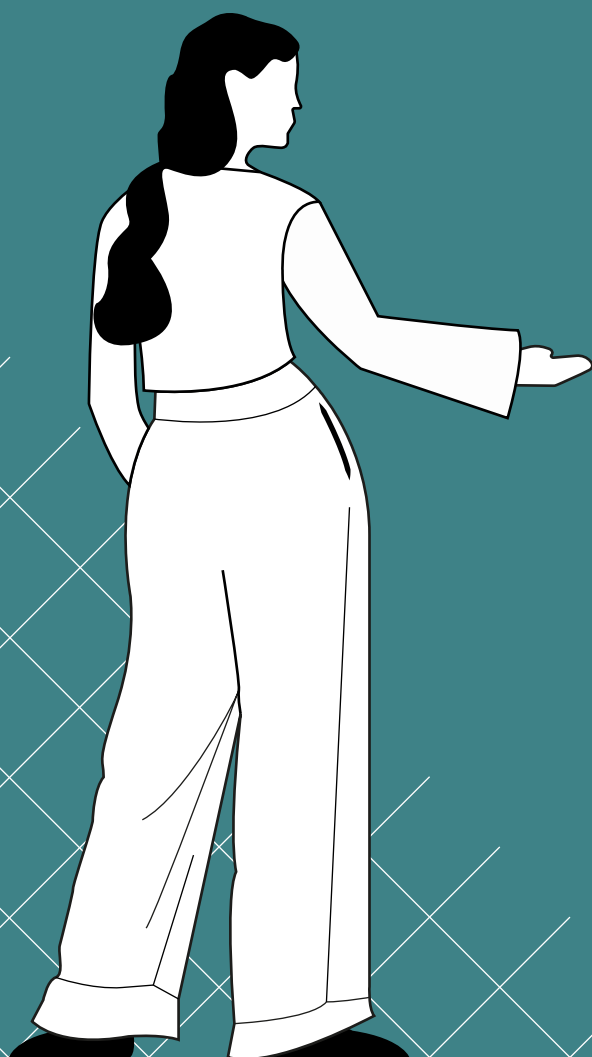
condizioni commerciali - ad una contrazione, in alcuni comparti anche netta, dell'offerta agricola europea. Questo determinerebbe un conseguente effetto sostituzione che vedrebbe i prodotti europei, caratterizzati da maggiore sostenibilità, rimpiazzati con altri che lo sono meno, provenienti da paesi terzi.

La geografia della produzione agricola mondiale potrebbe essere così ridisegnata nei prossimi anni con l'effetto di delocalizzare produzione e inquinamento fuori dall'Ue, per poi reimportare tutto nel piatto dei consumatori europei. Il rischio concreto è quello di aprire un circolo vizioso, alimentato dalla crescita della domanda internazionale, con il paradosso che i consumatori europei potrebbero vedere aumentare la loro impronta ecologica e ritrovarsi più esposti ai rischi associati alla presenza di residui chimici negli alimenti. Questo, in aggiunta alle conseguenze di ordine economico e sociale che accompagnerebbero l'eventuale arretramento dell'agricoltura europea. L'unico antidoto appare quello delle regole commerciali.

Il solo che può consentire all'Europa di alzare l'asticella degli impegni etici e ambientali facendo, però, in modo che salga per tutti e che la forbice tra gli standard, contemporaneamente, si riduca. Se l'Europa ha deciso di accelerare sulla strada della transizione ecologica è bene, come ci suggeriscono i dati e le analisi utilizzate nel lavoro, che questa venga accompagnata da una altrettanto rapida transizione dell'approccio dell'Ue ai trattati commerciali.

Il tema della reciprocità degli impegni ambientali e sociali diventa oggi cruciale affinché l'iniziativa europea di lotta alla crisi climatica sia un successo e non si trasformi in un boomerang.

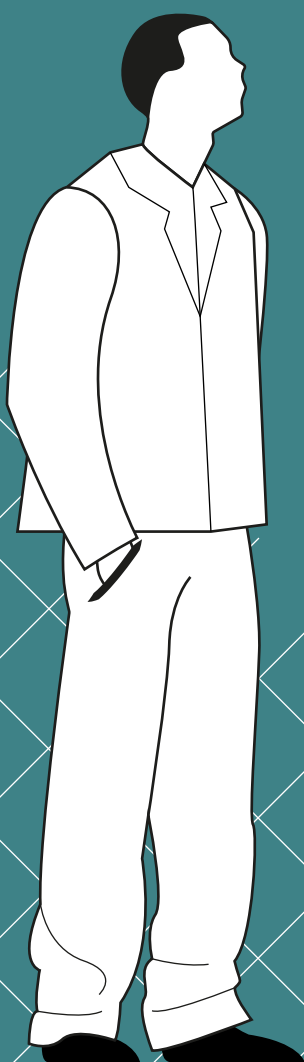
n



Note

- a. La macroarea Europa comprende oltre ai paesi dell'Ue, anche Albania, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Moldavia, Norvegia, Russia, Serbia, Svizzera, Ucraina, Regno Unito.
- b. Comprende Stati Uniti, Canada, Bermuda.
- c. Comprende Brasile, Argentina, Bolivia, Cile, Colombia, Ecuador, Guyana, Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela e Falkland Island.
- d. Comprende Cina, Mongolia, Corea del Nord, Corea del Sud, Giappone.
- e. Il Mercado Común del Sur è l'accordo commerciale istituita da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay nel 1991 che ha successivamente integrato come partner economici il Cile, la Bolivia il Perù, la Colombia e l'Ecuador.
- f. Sono state prese in considerazione le emissioni di metano (CH₄), protossido di azoto (N₂O) e anidride carbonica (CO₂) da attività agricole, misurate in CO₂ equivalenti.

b



Bibliografia

1. Comunicazione della Commissione sul "Green Deal europeo". COM/2019/640 final (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1576150542719&uri=COM%3A2019%3A640%3AFIN>)
2. Comunicazione della Commissione su "Una strategia Dal produttore al consumatore per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente" COM(2020) 381 final (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52020DC0381>)
3. European Food Safety Authority. Agenzia dell'Unione europea istituita nel 2002 in materia di rischi associati alla catena alimentare (https://european-union.europa.eu/institutions-law-budget/institutions-and-bodies/institutions-and-bodies-profiles/efsa_it)
4. BARREIRO HURLE, Jesus, et al. Modelling environmental and climate ambition in the agricultural sector with the CAPRI model. Joint Research Centre (Seville site), 2021 (<https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC121368>)
5. ONGENEEL, Roel, et al. The Green Deal: An assessment of impacts of the Farm to Fork and Biodiversity Strategies on the EU livestock sector. 2021 (<https://research.wur.nl/en/publications/the-green-deal-an-assessment-of-impacts-of-the-farm-to-fork-and-b>)
6. BECKAM, Ivanic, et al. Economic and Food Security Impacts of Agricultural Input Reduction Under the European Union Green Deal's Farm to Fork and Biodiversity Strategies, 2020 ([Impatto economico e sulla sicurezza alimentare della strategia "Dal produttore al consumatore" dell'UE | Servizio agricolo estero USDA](#))

